

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,30.**

ANDREA COLASIO, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Colucci, de Ghislanzoni Cardoli e Russo Spena sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Annunzio della convocazione della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il dossier Mitrokhin e l'attività di intelligence italiana per la sua costituzione.**

PRESIDENTE. Comunico, d'intesa con il Presidente del Senato, che la Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il dossier Mitrokhin e l'attività d'*intelligence* italiana è convocata per martedì 16 luglio 2002, alle ore 12,30, presso l'aula del quarto piano di palazzo San Macuto, per la propria costituzione.

**Discussione del disegno di legge: S. 1463 – Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (approvato dal Senato) (2954) (ore 9,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale.

#### **(Discussione sulle linee generali – A.C. 2954)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Muratori, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUIGI MURATORI, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente. Signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame – il cui disegno di legge di conversione è stato approvato al Senato e, successivamente, in Commissione trasporti, senza modifiche – si ricollega ai precedenti tre decreti-legge con i quali il Parlamento ha stabilito, in piena assonanza con gli indirizzi formulati in sede comunitaria, la proroga del termine di scadenza della garanzia prestata dallo Stato in merito alla copertura assicurativa per il risarcimento dei danni subiti da

terzi in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo nell'esercizio del servizio aereo.

La garanzia è prestata in favore di imprese di trasporto aereo nazionali, nonché in favore delle imprese di gestione aeroportuale. Il provvedimento in esame rappresenta dunque, ancora una volta, un atto dovuto, dal momento che il timore e le preoccupazioni di nuovi atti di terrorismo internazionale ci invitano a non allentare la guardia, come è emerso nel corso del dibattito al Senato, che si è concluso con un'approvazione a larga maggioranza.

Questo disegno di legge di conversione, come dicevo, si ricollega direttamente al decreto-legge n. 45 del 28 marzo 2002, convertito con modificazioni dalla legge n. 100 del 2002, ed ai precedenti decreti-legge 28 settembre 2001, n. 354, convertito con modificazioni dalla legge 27 novembre 2001, n. 413, e 27 dicembre 2001, n. 450, convertito con modificazioni dalla legge 27 febbraio 2002, n. 14.

Questi decreti-legge, approvati a larga maggioranza, avevano previsto la garanzia dello Stato per il risarcimento dei danni subiti da terzi in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo nell'esercizio del servizio aereo, in favore delle imprese di trasporto aereo nazionali nonché in favore delle imprese di gestione aeroportuale, limitatamente agli importi per i quali le imprese sono nell'impossibilità di ottenere una copertura assicurativa. Tale garanzia viene prestata sino ad un importo massimo pari, per ciascuna impresa di trasporto aereo o di gestione aeroportuale e per singolo sinistro, a 2,2 miliardi di euro.

Il decreto-legge in esame è stato emanato in sintonia con le decisioni assunte dai competenti organi comunitari. In occasione della sessione del Consiglio dei trasporti e delle telecomunicazioni del 25 e 26 marzo 2002, infatti, è stato preso atto dei recenti sviluppi sulla questione delle assicurazioni relative ai trasporti aerei nonché degli orientamenti che la Commissione stessa intende seguire nell'ambito delle sue competenze in materia di controllo sugli aiuti di Stato. Considerata la decisione del Governo degli Stati Uniti di

prorogare di 60 giorni la sua garanzia per la copertura dei rischi, la Commissione ha annunciato che intende continuare ad autorizzare, alle attuali condizioni e per un periodo identico a quello previsto dagli Stati Uniti, gli aiuti che gli Stati membri le notificheranno.

La Commissione, inoltre, ha comunicato di essere favorevole all'istituzione di un regime di mutualizzazione. Il Consiglio, a sua volta, ha confermato l'impegno dei ministri dei trasporti a cooperare per permettere il ripristino di una situazione normale nel mercato delle assicurazioni. Va precisato che, nella sessione dello stesso Consiglio del 17 e 18 giugno 2002, è stato comunicato che le associazioni europee del settore aereo progrediscono nell'istituzione di un fondo di mutualizzazione (Eurotimes) che dovrebbe intervenire per i danni il cui importo si situi tra 50 milioni ed un miliardo di euro.

Tale fondo verrebbe finanziato, in particolare, dalle compagnie, dagli aeroporti, dagli industriali del settore e dagli stessi viaggiatori. Il decreto-legge in esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, proroga il termine di scadenza della garanzia prestata dallo Stato ulteriormente al 30 giugno 2002 in merito alla copertura assicurativa per il risarcimento dei danni subiti da terzi, in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo nell'esercizio del servizio aereo.

Si ricorda che il decreto n. 354, intervenuto a seguito dei drammatici attentati dell'11 settembre 2001 e delle conseguenti decisioni assunte dai competenti organi comunitari, aveva fissato al 31 dicembre 2001 la scadenza della garanzia prestata dallo Stato italiano per il risarcimento dei danni indicati e successivamente, in sede di conversione, estesa anche alle imprese di gestione aeroportuale.

Con il successivo decreto legge del 27 dicembre 2001, n. 450, oltre alla proroga del termine sino al 31 marzo 2002, era stata introdotta la corresponsione di un premio da parte dei beneficiari della garanzia prestata dallo Stato, originariamente prevista a titolo gratuito, in linea con quanto stabilito da altri Stati membri

dell'Unione europea. Questa garanzia assicurativa, di cui al decreto-legge n. 354 del 2001, nonché la proroga, di cui al decreto-legge n. 450 del 2001, sono state previste sulla base di decisioni assunte in sede comunitaria.

L'ulteriore proroga al 31 maggio, recata dal decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45, aveva anche modificato alcuni aspetti della disciplina relativa alla corresponsione del premio previsto dal precedente decreto-legge.

Il decreto in esame prevede, inoltre, all'articolo 2, che eventuali ulteriori proroghe del termine, fondate su nuovi atti di indirizzo della Commissione europea, siano disposte con decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con i ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.

Si tratta — come si vede — di una novità significativa che disciplina le modalità di estensione della copertura assicurativa in caso di ulteriori atti di indirizzo della Commissione europea. Tutto ciò è stabilito al fine di evitare la necessità di dover ricorrere, ancora una volta, allo strumento del decreto-legge.

Tale disposizione prevede — qualora, successivamente alla data in vigore del decreto-legge in esame, la Commissione europea formuli nuovi atti di indirizzo di contenuto analogo a quelli indicati nelle premesse del decreto medesimo — che il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'economia delle finanze e con il ministro delle attività produttive estenda, con propri decreti, l'applicazione della copertura assicurativa a periodi di tempo ulteriori alle medesime condizioni e secondo le stesse modalità vigenti, conformandosi integralmente ai contenuti dei sopravvenuti atti comunitari di indirizzo.

Viene, così, attribuita al ministro delle infrastrutture e dei trasporti una competenza propriamente amministrativa e di contenuto integralmente vincolato, tenuto conto che il decreto ministeriale dovrà attenersi puntualmente alla durata indicata dagli atti di indirizzo della Commissione europea.

L'articolo 3 dispone l'immediata entrata in vigore del decreto-legge.

Il provvedimento in esame, dunque, si ricollega alla ben nota grave situazione di crisi mondiale del settore del trasporto aereo, che si è registrata a seguito dell'immane tragedia dell'11 settembre.

Dopo le perdite record di 12 miliardi di dollari stimate nel 2001 e l'annunciata perdita di 6 miliardi di dollari prevista nel 2002, l'industria del trasporto aereo mondiale, a giudizio degli esperti, sembra destinata ad un periodo di confortante espansione. Non a caso le previsioni di crescita per il prossimo triennio sono orientate nell'ordine del 3,5 per cento annuo.

Anche nel nostro paese — come sappiamo — l'andamento del fatturato, registrato dal settore del trasporto aereo, ha subito recentemente il terribile « effetto 11 settembre ». Né poteva essere altrimenti.

Come ha rilevato l'ISTAT, infatti, il settore del trasporto aereo è stato l'unico a denunciare nel 2001 una media annuale negativa, con una flessione dello 1,4 per cento a causa delle perdite registrate nel quarto trimestre. In controtendenza a questi dati negativi — come ho già avuto occasione di ricordare — l'Assoaeroporti ha previsto che, a partire da questa estate, il volume di traffico aereo nel nostro paese dovrebbe riguadagnare gli stessi livelli registrati durante l'estate 2002, lasciando così intravedere una timida ripresa.

Sono lieto di rilevare che il Parlamento italiano, in piena assonanza con gli organismi comunitari e con gli Stati Uniti, ha sempre saputo interpretare con grande sensibilità ed attenzione queste obiettive difficoltà del settore del trasporto aereo, vitale per il nostro turismo e per gli scambi commerciali; tutto ciò senza strumentali distinzioni tra maggioranza ed opposizione.

Mi auguro, pertanto, che anche il provvedimento in esame venga approvato con il consenso di tutti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come giustamente rilevato dal relatore Muratori, ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad un atto che consideriamo dovuto: nel momento in cui gli Stati Uniti hanno deciso di sostenere l'economia aeroportuale, si sono create situazioni di disparità in relazione alle quali è evidente ed ovvio che gli Stati membri dell'Europa, per assicurare la concorrenza a livello europeo e mondiale, si adeguino concorrendo alla copertura dei rischi assicurativi.

D'altro canto, questo decreto-legge interviene dopo che, in occasione dell'esame di quello che l'ha preceduto, avevamo puntualmente denunciato, in maniera chiara, l'inadeguatezza dello strumento. Al di là delle decisioni di Ecofin e della Commissione europea, noi ritenevamo, a ragione, che saremmo dovuti ricorrere ad una nuova proroga perché le condizioni di ripresa dell'intero comparto non erano tali da determinare, da sole, la cessazione degli aiuti.

Per la verità, noi proponemmo di estendere, fin da allora, una proroga che sarebbe stato inevitabile concedere di nuovo successivamente, ma il Governo e la maggioranza si opposero sostenendo di doversi necessariamente adeguare alle decisioni dell'Unione europea. Ebbene, se oggi ci ritroviamo a dover esaminare un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che concede quella proroga da noi già sollecitata a suo tempo, vuol dire che avevamo ragione.

Bene si è fatto ad individuare uno strumento che eviti di dover ricorrere nuovamente al decreto-legge: non v'è motivo di tornare una volta al mese, o giù di lì, in quest'aula per prendere atto di qualcosa che è dovuto. Quindi, ben venga la disposizione, sicuramente adeguata, che

consente di far fronte a quest'esigenza con un decreto ministeriale.

Tuttavia, ripeto, se si trattasse solo di questo, avremmo rinunciato ad intervenire nel merito anche sulle altre questioni attinenti al trasporto aereo proprio. Invece, riteniamo, purtroppo, che il Governo abbia dimostrato, ancora una volta, tutta la sua imperizia: alcuni fatti denotano una totale assenza di strategia nel settore del trasporto aereo. Sulla questione della sicurezza, soprattutto dopo gli eventi tragici di Linate e non solo dopo quelli dell'11 settembre (su ciò ritornerò brevemente dopo), il Governo appare, probabilmente, poco sensibile, ma sicuramente sordo alle istanze che lo stesso « Comitato 8 ottobre per non dimenticare » (i morti di Milano, ovviamente), pochi giorni fa, ha drammaticamente rappresentato in Commissione.

A tale ultimo riguardo, per l'ennesima volta, si registra, purtroppo, un silenzio assoluto da parte del ministro che, da un lato, ci preoccupa e, dall'altro, ci indigna perché la perdita di quelle 114 vite, di fronte ai ritardi delle assicurazioni ed a causa anche dell'imperizia del Governo, sta producendo conseguenze drammatiche per quelle famiglie che sono prive di altre fonti di sostentamento.

Io vorrei brevissimamente ripercorrere nel tempo, se mi è consentito, la storia, per capire come si inserisce questo decreto-legge, ma, soprattutto, per capire che cosa noi dovremmo fare alla ripresa, sulla base di questo, in tempi rapidi — mi auguro —, per offrire al Parlamento e soprattutto al paese una proposta completamente nuova, che affronti alla radice le grandi questioni del trasporto aereo.

Come già ricorderete, prima dell'11 settembre, l'Alitalia aveva presentato un *contingent plane*, cioè quel piano di risanamento che prevedeva un ridimensionamento dell'organico, l'alienazione del proprio patrimonio immobiliare, la vendita della sede della Magliana, il ricorso ad interventi finanziari pubblici e privati, l'eliminazione di alcune tratte aeree, un piano di investimenti a lungo termine per il rinnovo e l'ammodernamento della flotta.

Signor sottosegretario di Stato, lei è stato sempre un testimone di questi dibattiti che, purtroppo, diventano dibattiti tra sordi perché, da una parte, ci siamo noi che sosteniamo ormai da un anno le stesse cose, e, purtroppo, dall'altra, il Governo, da lei rappresentato, che da un anno ci ripete le stesse cose; ma su questa questione un passo avanti non riusciamo assolutamente a farlo. Il nostro gruppo, in linea anche con le richieste provenienti dalle organizzazioni sindacali, aveva chiesto al Governo misure adeguate di sostegno, considerato che il Tesoro è tuttora azionista di maggioranza dell'Alitalia. Il Governo, ovviamente, non solo rimase ed è rimasto per molto tempo indifferente a questi sintomi di crisi (che poi tanto sintomi non erano), ma, dopo l'11 settembre, ha imboccato decisamente e testardamente la strada della privatizzazione della compagnia di bandiera, tant'è che nel 2004, probabilmente, se non succederà niente di diverso, la compagnia di bandiera sarà interamente privatizzata.

Dopo i tragici eventi dell'11 settembre, con la secca caduta del traffico aereo, la situazione dell'Alitalia, ovviamente, è vertiginosamente precipitata. L'azienda è stata costretta a rivedere bruscamente il proprio piano aziendale: gli esuberanti sono diventati, come tutti ricorderanno, 3.500, poi si parlò addirittura di possibili 5 mila, destinati a crescere nel breve periodo; parliamo di prepensionamenti, contratti di formazione, e così via. La situazione finanziaria, ovviamente, è di estrema difficoltà e, nella legge finanziaria per il 2002, come più volte denunciato sia dal sottoscritto sia da altri — ricorderete —, è scomparsa persino la somma di 750 miliardi, che era stata a suo tempo congelata dalla Commissione europea presieduta dalla commissaria Loyola de Palacio. Proprio in quel contesto, addirittura, si sbloccava questa cifra. Nonostante sulla destinazione finale e sulla ricapitalizzazione si sia compiuto un passo in avanti, con il consenso anche nostro — anche se questo è costato, dobbiamo dire, mesi di lotta — non abbiamo certo risolto il problema. Noi denunciavamo a suo tempo — lo ricorderà

l'onorevole sottosegretario di Stato — che molti paesi (gli Stati Uniti, ma anche altri Stati europei) erano già intervenuti a sostegno dell'economia aeroportuale, e, soprattutto, riteniamo che il Governo abbia brillato per la totale solitudine nella quale sono state lasciate non solo la compagnia di bandiera e le altre compagnie minori, ma soprattutto — coglieremo l'occasione per dirlo forse un po' più avanti — tutte quelle società operanti nel settore aeroportuale. Mi riferisco — l'argomento è di estrema attualità, signor sottosegretario di Stato —, in modo particolare, ai licenziamenti della società Ligabue, che sono circa 400, e della Paoletti, che lavorano nel settore delle pulizie, nonché ai licenziamenti operati recentemente dalla società Varig a Roma (circa 40), che, come tutti sanno, ha deciso di chiudere la tratta Roma-Rio de Janeiro, ed a tutte le altre compagnie estere e straniere, che hanno chiuso la rappresentanza italiana o comunque quella romana, gettando sul lastrico decine di lavoratori. Lei sa che questa mattina, lo sa sicuramente meglio di me, in sede ministeriale dovrebbe esserci un incontro per risolvere questa drammatica vertenza. Ma sono mesi, e lei mi avrà sentito, credo fino ad essere stanco di queste mie richieste, decine di volte sostenere la necessità di evitare una vergogna per il Governo.

Se oggi, a seguito degli eventi dell'11 settembre ed anche a seguito di una situazione drammaticamente pesante già prima di quella data, stiamo per approvare un provvedimento tendente ad eliminare, diminuire, attutire o lenire, in parte, le drammatiche conseguenze di quell'evento e sosteniamo, a ragione, le economie dei vettori e quindi delle compagnie di bandiera, non riesco a capire perché, visto che per lo stesso motivo 400 persone hanno perso il posto di lavoro, il Governo non si attivi per risolvere una questione che sta diventando drammaticamente pesante e che rischia — sicuramente avete letto tutti il volantino —, se oggi non si troverà una soluzione adeguata, di portare alla paralisi dell'aeroporto di Fiumicino con il pericolo di atti drammatici (io mi

auguro di no ma sicuramente ci saranno) che potrebbero creare disagi all'utenza e forse anche qualcosa di peggio. Mi auguro che lei stesso possa riferire al ministro di questa situazione non più tollerabile.

C'era, tra l'altro, un'ordinanza dell'ENAC, che già molti mesi fa imponeva alla società di gestione aeroporti di Roma l'obbligo di gestire in proprio il servizio di *catering* e quindi di riassumere quel personale; sta di fatto che siamo in presenza di una palese inottemperanza alle disposizioni dell'autorità di controllo (l'ENAC, appunto) e di fronte a ciò c'è la totale assenza di un ministro. Un organo dello Stato, qual è l'ENAC, detta alcune prescrizioni pena la revoca della concessione: la revoca della concessione non c'è, l'inottemperanza c'è e il ministro sta a guardare! Allora mi chiedo — una volta che si è deciso di voler sostenere quelle situazioni drammatiche che dopo i fatti dell'11 settembre si sono ulteriormente drammatizzate — come sia possibile risolvere, giustamente, il problema dell'Alitalia e dei gestori e non risolvere, invece, il problema di 400 lavoratori che hanno perso il proprio posto di lavoro. Non riesco a capire per quale motivo il Governo continui ad essere sordo e a non rispettare l'obbligo morale di garantire a quei lavoratori lo svolgimento di un servizio importante per l'utenza, per gli aeroporti di Roma, per gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, costringendo 400 lavoratori a stare senza stipendio da quasi un anno. Credo sia un fatto assolutamente vergognoso su cui, certamente, dobbiamo intervenire.

Come ricorderete, presentammo emendamenti a sostegno del settore aereo per l'eliminazione e la riduzione dell'IVA sui biglietti aerei (sappiamo che oggi l'IVA incide per il 10 per cento mentre la media europea è del 4 per cento) e per l'applicazione dei benefici. C'è un nostro emendamento alla cui approvazione condizioneremo il nostro voto sul complesso del provvedimento anche che sappiamo già sin d'ora, ci è stato detto in Commissione, che non è ammissibile in quanto estraneo alla materia, ma non capisco di quale estraneità si possa trattare visto che già oggi,

nelle Commissioni competenti, si sta esaminando l'estensione della legge n. 223 del 1991 a molti settori finora esclusi. Tra le esclusioni, questa a me pare quella meno giustificata proprio perché la drammatica situazione dell'11 settembre, certamente non prevedibile, ha creato situazioni di crisi per cui è evidente che la cassa integrazione e i benefici della legge n. 223 del 1991 debbano, sicuramente, essere applicati.

Vi riproponiamo, come proponemmo a suo tempo, l'applicazione degli altri ammortizzatori sociali quali i contratti di solidarietà, che avete respinto per otto mesi e poi, guarda caso, vivaddio, autonomamente, per vostro conto, li avete inseriti in un altro provvedimento. Certamente è un risultato positivo ma non determinante per la risoluzione del caso perché si tratta di autoriduzione degli stipendi da parte dei dipendenti per evitare il licenziamento. Come l'onorevole sottosegretario ricorderà, abbiamo proposto interventi finanziari a sostegno del settore e abbiamo ricordato, più di una volta, che ai 5 mila posti perduti nel trasporto aereo avrebbero dovuto corrispondere altri 18 mila posti nell'indotto (agenzie turistiche, imprese aeroportuali e di servizi) rammentando che una crisi così profonda e non imputabile alla volontà degli addetti, alla fine, sarebbe stata pagata esclusivamente dai lavoratori.

Abbiamo altresì richiesto l'eliminazione o la riduzione dell'IRAP a favore delle aziende operanti nel sistema aeroportuale. Devo dire che, alla fine, è stato necessario, il 18 gennaio, lo sciopero pressoché totale di tutti gli addetti al trasporto aereo, nonché la pressione dei gruppi dell'opposizione, tra i quali quello di cui sono esponente, per indurre il Governo ad attivare una trattativa che, fino a qualche tempo fa, sembrava impossibile, anche sulla base delle testuali dichiarazioni — ricorderete — di alcuni suoi rappresentanti. Sono stati necessari scioperi e iniziative del nostro gruppo e dell'intera opposizione, nonché estenuanti trattative con le parti sociali, per giungere, alla fine, alla sigla di un accordo tra organizzazioni

sindacali e Governo avente ad oggetto un impegno che, per certi versi, è ancora tutto da verificare. Questa resipiscenza dello stesso Governo, ancorché tardiva, non può che convincerci, ancora di più oggi, della validità delle nostre richieste e di quelle delle organizzazioni sindacali.

Tuttavia, se è vero che per ora risulta scongiurato il pericolo di una svendita della società Alitalia, svendita che avrebbe favorito inevitabilmente gruppi speculatori privati, è altrettanto vero che i problemi del trasporto aereo rimangono tuttora aperti e che la soluzione appare sicuramente lontana. Oltre alla ricapitalizzazione, vorremmo sapere quale fine farà la compagnia dopo il 2003 e, in modo particolare, vorremmo anche conoscere quali iniziative in tema di sicurezza il Governo intenda porre in essere. Tutti sappiamo, infatti, come questo aspetto sia decisivo per un'azienda che vuole competere con i vettori mondiali. Per questo abbiamo presentato un emendamento che prevede lo stanziamento di 10 milioni di euro all'anno, per 15 anni, al fine di migliorare proprio la sicurezza negli aeroporti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 10 luglio la IX Commissione (Trasporti) ha svolto un'audizione informale dei rappresentanti del Comitato « 8 ottobre per non dimenticare » circa le problematiche connesse alla sicurezza del trasporto aereo. Tale comitato riunisce, appunto, tutti i familiari delle vittime del gravissimo incidente verificatosi all'aeroporto di Milano Linate l'8 ottobre 2001, nel quale persero la vita 118 persone tra passeggeri, componenti dell'equipaggio dei due velivoli coinvolti ed addetti al deposito bagagli dell'aeroporto (oltre ad un ferito che ha riportato gravissime ustioni). Durante l'audizione i rappresentanti del comitato – su questo vorrei un attimo che si focalizzasse la nostra attenzione – hanno espresso, oltre all'immenso dolore, comprensibile, anche la necessità che il Governo, in particolare il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ascolti direttamente le richieste e le valutazioni del comitato stesso. In molti casi la scomparsa di quelle 118 persone ha privato i propri

cari non solo dell'affetto, ma anche del sostentamento familiare, tanto che circa 50 famiglie – questo è l'aspetto drammatico – dopo l'incidente vivono in condizioni di indigenza, cioè prive di qualsiasi reddito. È presente la preoccupazione che, con il passare del tempo, le compagnie di assicurazione possano proporre, proprio alle famiglie più indigenti, offerte minimali, profittando delle loro oggettive condizioni non solo economiche, ma anche psicologiche, mentre è ovviamente intenzione del comitato e dei familiari giungere ad un giusto risarcimento che tenga pienamente conto del valore delle vite umane irrimediabilmente recise. A tal proposito abbiamo presentato una risoluzione – alternativa a quella della maggioranza (anzi, non è poi così alternativa, in quanto vedo che è stata sottoscritta anche dal presidente Romani) – con la quale si intende promuovere un urgente incontro tra il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ed una delegazione del Comitato « 8 ottobre per non dimenticare », per coordinare le iniziative necessarie affinché le compagnie assicuratrici – questo è il nodo fondamentale, su cui chiedono un nostro impegno società ed enti coinvolti quali l'ENAV, la SEA, l'ENAC e l'ATA – non attuino interventi speculativi a danno dei familiari delle vittime e non vincolino i risarcimenti del danno alla prosecuzione dell'azione civile o giudiziaria. Infine, con tale risoluzione chiediamo che siano individuate le possibili forme normative o amministrative tese al sostegno economico delle attività del comitato, che ha anche istituito un fondo di solidarietà.

In conclusione, anche se giudichiamo il decreto-legge in discussione un atto dovuto, per esprimere il nostro voto attendiamo la risposta del Governo sui nostri emendamenti relativi sia alla sicurezza negli aeroporti sia all'estensione dei benefici della cassa integrazione ai lavoratori del trasporto aereo.

In genere, non rivolgo appelli accorati, ma se è vero, com'è vero, che per mesi abbiamo sostenuto la necessità dell'applicazione di ammortizzatori sociali (mi riferisco, in modo particolare, ai contratti di

solidarietà) e voi, per mesi, vi siete testardamente opposti e poi alla fine, vostra sponte, avete recepito questa proposta, dando, tutto sommato, ragione alla nostra linea, per quale motivo (non riesco ancora a capirlo) oggi, nonostante le difficoltà che attraversa l'economia del settore del trasporto aereo, non riuscite a comprendere che i primi a pagare le conseguenze di questa drammatica situazione sono quei lavoratori che, se cacciati, rimarrebbero senza stipendio e, cioè, non goderebbero di nessun beneficio?

Allora, visto che in questi giorni il Governo è impegnato in un confronto con le parti sociali e con il Parlamento sulla possibile estensione dei benefici della cassa integrazione, mi chiedo per quale motivo questi ultimi non si estendano anche a questo comparto che ne è sprovvisto.

Vi chiediamo, quindi, di prendere seriamente in considerazione questa ipotesi, anche perché poi a partecipare non sarebbe solo il Governo, ma anche i vettori e le società di gestione che in questo contesto sicuramente aderirebbero.

Oggi il Governo, a nostro giudizio, non ha alcuna linea strategica. Vi è la Commissione Riggio ed abbiamo affidato alla Commissione competente il compito di proporre un disegno di legge di riforma dell'intero comparto, ma francamente, ci saremmo augurati una maggiore apertura. Pur tuttavia, devo dare atto alla Commissione che ha lavorato bene — sia in sede di indagine sia più complessivamente — ed ha bene affrontato tali questioni; essa è partita, probabilmente, con il piede giusto, anche se ritengo che oggi, purtroppo, si arrivi certamente a soluzioni che non sono adeguate. Già sin d'ora — e concludo — possiamo tranquillamente affermare che, se pure partita con buoni propositi, oggi la maggioranza si avvia ad una riforma assolutamente inadeguata.

Riteniamo che l'approccio sia totalmente sbagliato (la sintesi è questa, ma avremo modo poi di svolgere questa discussione in un'altra sede), perché vi è una visione interamente privatistica della gestione aeroportuale.

Ad esempio, ci pare assolutamente inadeguata l'eliminazione della figura pubblica del direttore, sostituita da quella del gestore aeroportuale, che per la sua natura meramente privatistica-aziendale è portato più a far cassa ed a risparmiare sulla sicurezza piuttosto che a pensare ad un efficiente e moderno apparato di controllo e sicurezza aeroportuale.

Non ci piace, altresì, il ruolo che già si delinea per il Ministero dei trasporti, un ruolo non solo di indirizzo e di controllo, bensì di invadenza di altri campi e di appropriazione di altre funzioni che non gli competono. Mi piacerebbe sapere — se non in questa, anche in un'altra sede — quale ruolo e funzioni spettino, ad esempio, all'ispettore generale nominato dal ministro. Mi piacerebbe sapere cosa abbia fatto quest'ultimo nel frattempo, dal momento che, dopo l'11 settembre, si è presentato con dichiarazioni roboanti, come se tutto sarebbe cambiato da lì a poco, ma poi, di fatto, l'unico topolino partorito da quella montagna è stato un ispettore di cui non conosciamo il ruolo e la funzione e rispetto al quale non sappiamo cosa abbia concretamente fatto.

Quindi, signor Presidente, mi auguro che, a seguito di questa discussione, si possano almeno ottenere aperture da parte del Governo nei confronti di quei lavoratori che oggi, purtroppo — lo ripeto — sono rimasti senza stipendio e senza lavoro, ma soprattutto mi auguro che una visione strategica globale possa dare finalmente a questo settore quella riforma che aspetta da anni, ma che purtroppo ancora non ha avuto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2954)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Muratori.

LUIGI MURATORI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PAOLO MAMMOLA, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della mozione Ruzzante ed altri n. 1-00086 concernente le agevolazioni fiscali per i prodotti musicali (ore 10,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Ruzzante ed altri n. 1-00086 concernente le agevolazioni fiscali per i prodotti musicali (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata nel vigente calendario dei lavori.

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Ruzzante, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00086. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la mozione oggi in esame vuole introdurre agevolazioni fiscali per i prodotti musicali. Come gruppo dei Democratici di sinistra, anche in collaborazione con la nostra organizzazione giovanile, abbiamo voluto inserire tale mozione all'interno di una campagna più vasta dal titolo: Libera la musica. All'interno di tale campagna vi è la proposta contenuta in questa mozione relativa all'abbattimento dei costi della musica, a partire dalla riduzione dell'imposta sul valore aggiunto, attualmente al 20 per cento, che viene applicata ai CD

musicali. La nostra proposta prevede la possibilità di applicare un'imposta sul valore aggiunto al 4 per cento. Infatti, consideriamo l'applicazione della stessa IVA applicata ai beni di lusso un'assurdità visto che i CD musicali non appartengono a tale categoria, ma sono beni di larghissimo consumo e di altissimo valore culturale. Questo, in sostanza, è il contenuto della nostra proposta.

Tale mozione è nata principalmente all'interno del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e, specificatamente, per iniziativa dei più giovani parlamentari, i parlamentari *under 40*. Infatti, abbiamo costituito un coordinamento dei parlamentari *under 40* all'interno del gruppo dei DS proprio perché riteniamo vi sia un elemento di specificità del mondo giovanile, delle giovani generazioni. In seguito, con riguardo a tale mozione abbiamo rivolto un appello che è stato accolto da parte di tutti i gruppi parlamentari dell'opposizione. Oggi, infatti, la mozione Ruzzante vede l'adesione dei parlamentari di tutti i gruppi dell'opposizione, dalla Margherita all'UDEUR, da Rifondazione comunista ai Verdi, ai Socialisti democratici italiani, al partito dei Comunisti italiani, alle Minoranze linguistiche oltre, ovviamente, all'adesione di molti parlamentari dei Democratici di sinistra.

Ricordavo prima che la nostra mozione, al di là del tema specifico, vuole affrontare anche il tema della sensibilità attorno alle tematiche delle giovani generazioni. Vuole essere, insomma, una forma di attenzione ai temi ed alle sensibilità del mondo dei giovani. Troppo spesso il Parlamento ed i *mass media* non si occupano delle politiche giovanili, non si occupano del tema delle giovani generazioni. Non si parla mai, o lo si fa molto raramente, delle questioni dei giovani e se ne parla solo quando bisogna affrontarle in termini negativi. Si parla spesso, ad esempio, dei giovani quando si deve affrontare il tema della dipendenza da sostanze psicotrope o stupefacenti; si parla dei giovani rispetto al largo consumo di *ecstasy* nelle discoteche; si parla dei giovani a proposito della velocità nelle autostrade e degli incidenti

del sabato sera; si parla dei giovani quando compiono atti criminali (pensiamo al lancio dei massi dal cavalcavia o quando diventano assassini nei confronti dei propri parenti o dei propri genitori). Credo che questo sia un modo assolutamente sbagliato di affrontare la questione che coinvolge sia la politica, sia i *mass media*. Spesso, anche nel servizio pubblico radiotelevisivo, si trovano salotti che dedicano intere trasmissioni ai giovani quando si deve trattare un problema che si rappresenta attraverso le forme drammatiche sopra espresse. Non si parla mai dei giovani in termini positivi, non si parla mai dei giovani come risorsa fondamentale per il nostro paese, come elemento che guarda alla costruzione di un futuro diverso rispetto a quello che gli adulti sono in grado di trasmettere.

Non si parla mai — né tanto meno si sostengono — delle centinaia di migliaia di giovani che si impegnano nel mondo del volontariato e dell'associazionismo; i giovani che producono cultura, che producono musica, i quali sono quindi in qualche modo protagonisti in positivo della nostra società. Anzi — è solo un breve accenno polemico, perché poi l'intera mozione è in termini positivi e pertanto mi auguro che venga recepita in tale modo —, l'unico atto politico avvenuto in questo primo anno di legislatura da parte del Governo di centrodestra va in una direzione diametralmente opposta: l'attuale Governo si sta contraddistinguendo nel tentativo di togliere diritti nel mondo del lavoro proprio alle giovani generazioni, cioè proprio a quei giovani che verranno inseriti nel mercato del lavoro, e quindi in qualche modo si rischia addirittura non di dare di più ai figli, bensì di togliere ai figli qualche diritto che i loro genitori hanno conquistato nel corso di questi anni.

Pertanto la nostra iniziativa, che ora descriverò in modo più analitico, vuole anche essere un appello al Parlamento affinché si possa in qualche modo iniziare a parlare anche in termini positivi di queste giovani generazioni. Essa vuole dunque essere un'iniziativa di riscatto positivo delle nuove generazioni. Per tale

motivo è nata questa iniziativa, all'interno del coordinamento *under 40* del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo. E, parafrasando — visto che parliamo di musica — una recente canzone del cantautore Luciano Ligabue, intendiamo rivolgere questa nostra iniziativa, questa nostra mozione, a quella generazione degli *under 40*, a quelli che non li « prendono » mai « i quarant'anni » a quelli che « non ci prenderà » mai « Bill Gates », a quella generazione che i sondaggi non prendono mai. Credo che sia così: non solo con i sondaggi non prendono quella generazione *under 40*, ma spesso neanche la politica (tanto meno la politica di questo Governo) è capace di individuare i bisogni reali di questa generazione, le loro esigenze e i loro bisogni, in modo tale da stabilire un contatto positivo e dare qualche risposta al mondo delle giovani generazioni.

Il tema che abbiamo voluto porre attraverso questa mozione intende affrontare anche un aspetto in qualche modo scottante, che coinvolge non solo il mondo giovanile, bensì vari attori: pensiamo a tutto il mondo della produzione artistica e musicale, cioè a tutta l'intera filiera che riguarda il mercato della musica. In particolare modo, intendiamo affrontare — ma in modo intelligente o perlomeno cerchiamo di fare ciò — anche un problema, evidente a tutti: la pirateria musicale. Certamente non si tratta di un fenomeno che riguarda solo l'Italia, ma il mondo intero. Tuttavia dobbiamo concentrarci sui dati riguardanti il nostro mercato nazionale: in Italia secondo i dati presentati dalla Federazione contro la pirateria musicale, aderente alla Federazione dell'industria musicale italiana, il 25 per cento del mercato del mercato discografico è nelle mani della pirateria musicale; al sud, poi, tale percentuale si eleva fino al 40 per cento, vale a dire che il 40 per cento dei CD musicali in circolazione è falso e i proventi della vendita arricchiscono, ovviamente, organizzazioni malavitose particolarmente agguerrite, con fatturati miliardari.

Credo, quindi, che questa mozione vada valutata non solo dal punto di vista della

cultura musicale o, come ricordavo prima, anche di un messaggio rivolto alle giovani generazioni, ma anche dal punto di vista economico. Credo infatti che dobbiamo affrontarlo — vedo presente in aula il sottosegretario per l'economia e le finanze — anche dal punto di vista dell'incidenza della pirateria musicale nei confronti dell'industria discografica, dei produttori e dei rivenditori.

Vi è un calcolo svolto dalla Federazione italiana della musica italiana dal quale si evince che l'industria discografica soffre pesantemente di questa situazione nella quale il mercato nero prolifera; ci sono oltre 350 miliardi delle vecchie lire di mancato fatturato all'anno in Italia. Adirittura, il materiale pirata giunge anche nei negozi ufficiali, con gravi danni per il consumatore finale al quale viene venduto un prodotto di scarsa qualità.

Certo, nella scorsa legislatura, il Parlamento è intervenuto approvando, il 18 agosto del 2000, la nuova legge sul diritto d'autore (la legge n. 248 del 2000), che integra ed aggiorna, finalmente, la preesistente legge n. 633 del 1941. Sono passati sessant'anni dalla precedente legge che regolamentava il controllo e il diritto d'autore. In sessant'anni è cambiato il mondo, dunque era assolutamente necessario un aggiornamento di quella legislazione. Nella legge n. 248 del 2000 sono contenute specifiche sanzioni penali che colpiscono, con la detenzione fino a tre anni e con la multa fino a 30 milioni, l'abusiva riproduzione, la commercializzazione, la trasmissione di copie illegali nonché la vendita o il noleggio senza contrassegno SIAE di supporti contenenti opere tutelate.

In definitiva, ritengo che il Parlamento abbia fatto bene ad approvare quella legge; tuttavia, dobbiamo anche essere consci che quella legge non ha modificato la situazione reale o l'ha modificata in maniera del tutto parziale.

La lotta contro la pirateria significa combattere contro chi, in qualche modo, svende il prodotto culturale. Quindi, riteniamo la pirateria un crimine, una frode contro la cultura; infatti, spesso si pone in essere una frode nei confronti del consu-

matore, che si trova di fronte ad un prodotto non di qualità. C'è una evasione fiscale, ci sono lautissimi proventi illegali per le organizzazioni malavitose nonché uno sfruttamento di manodopera debole e di mercato nero, che coinvolge sia minori sia extracomunitari.

È evidente che, oggi, ci troviamo di fronte ad un nuovo fenomeno, che rischia di mettere ancora più in discussione il mercato dell'industria discografica. Con l'avvento del formato di compressione MP3, Internet e la rete sono diventati il principale nodo di diffusione di musica illegale. Le nuove tecnologie consentono — lo sappiamo tutti — di distribuire e scaricare canzoni in pochi minuti senza aver bisogno di particolari competenze o attrezzature eccessivamente sofisticate.

Fornisco qualche dato per dare un'idea del fenomeno: tra i milioni di *download* quotidiani nel mondo ci sono 70 mila brani musicali messi in rete ogni mese; oltre 500 siti illegali chiusi dalla Federazione contro la pirateria musicale nel solo anno 2000. Questi sono i dati.

La legge approvata dal Parlamento è intervenuta sulla questione della pirateria; tuttavia, riteniamo che, rispetto a questo fenomeno, non sia sufficiente ragionare in termini repressivi — infatti, i risultati ottenuti dall'attuazione della suddetta legge in questi due anni sono tutt'altro che soddisfacenti —, in quanto riteniamo che vi sia un nodo culturale. Si può sconfiggere la pirateria nella misura in cui si offre ai consumatori un altro terreno, un'altra strada, un'altra via che consenta di abbattere il prezzo e il costo della cultura e della musica.

I risultati sono di fronte ai nostri occhi e coinvolgono anche il mercato discografico italiano, che è particolarmente segnato dai dati recentemente presentati dalla Federazione dell'industria musicale italiana.

Nel mondo, nel corso del 2001, c'è stata una riduzione delle vendite del 5 per cento per gli album musicali, del 16 per cento per i singoli e del 10 per cento per le cassette. In Italia questo calo è stato più sensibile rispetto ai livelli dell'industria

discografica mondiale: signor sottosegretario, nel 2001 abbiamo avuto una riduzione della vendita dei CD musicali dell'8,6 per cento e ancora peggio sta andando nel primo trimestre del 2002. Proprio ieri ho avuto i dati delle vendite nel primo trimestre 2002; il calo, ancora più sensibile, è del 10 per cento e siamo ad un livello veramente di emergenza rispetto all'industria discografica e al sostegno nei confronti del diritto d'autore e degli artisti.

Credo vada sottolineato che questo dato non coinvolge tutti i paesi dell'Unione europea. Non è così. Francia e Inghilterra, attraverso un'azione di promozione, rivolta in particolar modo al mercato discografico degli autori locali, hanno invertito la tendenza: in Francia si è registrata una crescita delle vendite nel mercato discografico del 12 per cento; in Inghilterra si è verificato un incremento del 5 per cento. In questi casi, si è intervenuto con un investimento fortemente mirato a favore degli autori locali; si è ridotta la vendita dei prodotti discografici degli autori esteri ma è aumentata fortemente la vendita a favore degli autori locali. Credo, quindi, che dobbiamo ragionare e riflettere sui dati del nostro paese, in controtendenza rispetto ad altri paesi europei.

Non è un caso che, nei giorni scorsi, il 12 giugno, su due tra i maggiori quotidiani nazionali sia stato pubblicato un appello che ha coinvolto 150 artisti italiani, da Claudio Baglioni a Vasco Rossi, da Luciano Ligabue ai 99 Posse, da Andrea Bocelli a Paolo Conte, da Jovanotti a Gianni Morandi, a I Nomadi, rappresentativi di tutti i generi musicali, dalla musica classica alla musica popolare, al rock. Essi hanno rivolto l'appello al Presidente del Consiglio, al ministro dell'economia e delle finanze Tremonti e al ministro dei beni e delle attività culturali, Urbani, affinché la manovra finanziaria in discussione in Parlamento preveda un emendamento per ridurre l'IVA sui dischi, oggi al 20 per cento, un'aliquota — ci tengo a sottolinearlo — tra le più elevate nell'Unione europea.

Le disposizioni sull'IVA consentono oggi ad uno Stato membro dell'Unione

europea di intervenire fissando un'aliquota temporanea, in attesa che l'Unione europea modifichi la normativa, prevedendo un'aliquota ridotta per i CD musicali, simile a quella oggi in vigore per i libri. In Italia quest'ultima è al 4 per cento.

Vorrei anche ricordare che, in poco più di 10 anni, l'IVA in Italia è raddoppiata e ha coinvolto il settore musicale; quindi, credo che anche questo abbia inciso non poco sulle tasche dei consumatori e sulla crisi del mercato discografico. Non dimentichiamo che questo settore, che offre lavoro a un indotto di oltre 115 mila persone, ha un'incidenza reale e forte anche nel mercato del lavoro.

Vorrei ricordare ciò che hanno scritto i 150 artisti firmatari dell'appello perché, in fondo, dalla loro iniziativa è nata l'idea di presentare questa mozione. Essi scrivono: «i dischi trasmettono emozioni e sensazioni che possono essere ripetute all'infinito. Sono un veicolo di promozione della cultura del nostro paese nel mondo. Ma se il disco è un bene culturale come lo sono altri prodotti intellettuali, quali ad esempio i libri, perché deve ancora sussistere una disparità di trattamento così palesemente penalizzante per la musica? Sembra un paradosso, ma ad un libro che racconta la storia di Giuseppe Verdi si applica il 4 per cento di imposta sul valore aggiunto; tuttavia, se volessimo acquistare un disco che contiene l'opera del grande compositore italiano dovremmo pagare un'IVA del 20 per cento. È giusto?» L'appello degli artisti si conclude dicendo: abbassare l'IVA sui dischi si può e vi chiediamo, quindi, di intervenire già dai prossimi giorni, in sede di programmazione economico-finanziaria del prossimo bilancio, prevedendo l'introduzione di un'aliquota temporanea per il nostro settore.

Vogliamo che la musica italiana continui ad esistere, generando sempre nuove emozioni e garantendo allo stesso tempo lo sviluppo di nuovi talenti. Quindi noi abbiamo recepito questo appello e ci rendiamo perfettamente conto, signor sottosegretario, signor Presidente, che non ba-

sta agire solo sull'IVA sui CD: questo è un aspetto, un pezzo della riforma che bisogna in qualche modo introdurre.

Come ricordavo all'inizio, crediamo occorra investire sulle giovani generazioni, sulla cultura musicale del nostro paese, sulla cultura giovanile. Ma soprattutto, vedendo l'esempio della Francia e della Gran Bretagna che ricordavo prima e che ha portato a un incremento delle vendite dei prodotti musicali all'interno di quei due paesi dell'Unione europea, credo si debba investire sul *made in Italy*. Facciamo tanti ragionamenti dentro questo Parlamento sul *made in Italy* e spesso pensiamo solo a prodotti dell'agricoltura, dell'industria e del commercio tradizionale, ma non pensiamo mai alla difesa e alla tutela del *made in Italy* per quel che riguarda la nostra cultura: credo che questo sia un aspetto importante, vale a dire puntare sulla qualità del *made in Italy* anche nel settore della cultura. L'Italia è conosciuta all'estero per la musica colta — Verdi, Rossini, Vivaldi — e attualmente con gruppi come i solisti veneti che esportano in tutto il mondo quotidianamente la nostra cultura. In ogni caso, ritengo che bisogna ragionare in termini qualitativi anche sulla musica di oggi, sulla nuova musica, perché esportare la nostra musica significa non solo entrate economiche per il nostro paese, ma anche sviluppare il turismo, far conoscere la nostra lingua e le nostre tradizioni popolari. Ecco perché io credo che dobbiamo investire sul *made in Italy* anche nel settore culturale. Dobbiamo sapere investire anche in quei settori della nuova musica e sui giovani artisti e, sicuramente, non basta ridurre l'IVA sui CD musicali.

Inoltre, non dimentichiamo che ciò può rappresentare una grande occasione per creare posti di lavoro, non solo per salvaguardare quelli attualmente esistenti nell'ambito del mercato discografico e della cultura musicale. Dobbiamo saper creare posti di lavoro non solo per chi la musica la crea, la inventa e la produce, ma anche sull'indotto che si crea e si genera nell'ambito della musica. Non a caso, questa nostra mozione ha avuto l'immediata

adesione dell'ARCI e delle associazioni culturali, perché i circoli, i circuiti musicali, le sale prova rappresentano, sicuramente, un elemento aggiuntivo, un indotto che si collega al mercato dalla musica. Non a caso, abbiamo avuto l'adesione anche di Audiocoop, che è la struttura di coordinamento delle etichette discografiche indipendenti italiane, perché pensiamo che anche questo sia un aspetto centrale e fondamentale: non esistono soltanto le grandi *major* dell'industria discografica, ma esistono anche decine e decine di etichette discografiche indipendenti italiane ed è lì che dobbiamo puntare ad investire, se vogliamo effettivamente dare la possibilità a giovani talenti e a giovani artisti di avere un proprio mercato.

Pertanto, noi crediamo che accanto alla battaglia sull'IVA per i CD, si debba anche pensare a un sostegno pubblico alle opere prime realizzate dai giovani talenti italiani teso a sostenere l'identità nazionale della nostra musica, a un sostegno alla produzione di video musicali, attraverso la legge sul cinema, a un sostegno alla produzione musicale in Italia e all'estero, attraverso i fondi della SIAE che devono essere utilizzati a tale scopo. Quindi, utilizzare quei fondi per sviluppare il mercato della musica, ma anche garantendo una maggiore presenza dei grandi mezzi televisivi e radiofonici, a partire dal servizio radiotelevisivo pubblico, nei più importanti festival di musica indipendente italiana, come il *meeting* delle etichette indipendenti di Faenza.

Certamente, lo ribadisco per l'ennesima volta, siamo perfettamente consci che non può bastare, per abbattere il costo della musica — il cosiddetto « caro CD » —, solo la riduzione dell'IVA al 4 per cento. Peraltro, vorrei ricordare, per esempio, che questa riduzione al 4 per cento è già praticata sui supporti musicali e video venduti nelle edicole.

Se si è già trovato il meccanismo tecnico per consentire la riduzione del costo dell'IVA per le vendite nelle edicole, credo si possa adottare lo stesso meccanismo tecnico per ridurre concretamente l'IVA.

Rivolgo un appello al rappresentante del Governo affinché venga riaperto un tavolo del settore, che coinvolga il Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministero dei beni e delle attività culturali e il Ministero delle attività produttive. Con il ministro Bersani, verso la fine della scorsa legislatura, questo tavolo era stato costituito ed aveva coinvolto i produttori, i negozianti, l'industria discografica. Il tavolo va sicuramente aperto anche alle associazioni dei consumatori, agli artisti. Attraverso di esso si deve affrontare il tema centrale che riguarda gli aspetti fiscali, ma non solo.

Solo se si ridurrà il costo complessivo del supporto musicale, abbattendo anche i costi di produzione dei prezzi al pubblico, determineremo un aumento delle vendite. Insomma, si deve creare un circolo virtuoso, nel quale tutti fanno la loro parte: dall'industria discografica, agli artisti, al Governo per le questioni di propria competenza. Si può abbattere il costo di vendita di un CD anche aumentando e migliorando la promozione di quel prodotto musicale. Ciò deve anche spettare all'azione politica; credo che investire sulla musica, sulla cultura del nostro paese rappresenti un atteggiamento che denota la capacità di guardare ad una prospettiva futura.

Attraverso la cultura e la musica si promuove il nostro paese. Con questa serie di iniziative — di cui la riduzione dell'IVA sui CD musicali rappresenta solo il primo passo — si deve arrivare a portare il prezzo dei CD attorno ai 13 euro, alle vecchie 25 mila lire, un prezzo applicato in moltissimi mercati discografici europei. Vi deve essere un sostegno alle imprese e la promozione del bene « musica ». Tutto ciò deve essere fatto se veramente si vuole essere competitivi a livello europeo, se si vuole fortemente ridurre il fenomeno della pirateria: questo è l'obiettivo finale. Abbiamo bisogno di compiere un primo passo fondamentale i cui contenuti sono descritti dalla nostra mozione, che ci auguriamo possa essere, in qualche modo, recepita. Da quando abbiamo presentato questa mozione abbiamo avuto grandi

adesioni. In questi giorni hanno aderito vari soggetti: dalle radio private, ai produttori, ai negozi rivenditori di dischi, alla FISMED (federazione italiana strumenti musicali elettronici dischi), agli artisti italiani firmatari dell'appello, ai circoli ricreativi e culturali. Ovviamente, abbiamo anche ricevuto decine e decine di *e-mail*, di messaggi da parte di consumatori che condividono il contenuto di questa nostra mozione. Sostanzialmente quello che chiediamo è di incentivare il consumo e la vendita riducendo i costi. Tra l'altro, abbattendo la pirateria, si possono addirittura aumentare le vendite quindi, indirettamente, anche le entrate dello Stato. Bisogna fare bene i calcoli perché credo che questa operazione non produrrà una riduzione di entrate per lo Stato, ma può, all'esatto contrario, produrre un aumento delle vendite e, di conseguenza, delle entrate dello Stato. Vi è una nota della FISMED che dimostra come, quando i dischi in catalogo vengono venduti a prezzi più bassi rispetto al mercato — sotto i dieci euro, le vecchie 19 mila lire —, le vendite di quei dischi aumentino in maniera straordinaria. Questa è la dimostrazione che, se riusciamo a contenere il costo della musica, forse riusciamo anche ad aumentare le vendite del mercato corretto.

Concludo rivolgendo un appello ai gruppi parlamentari, anche se purtroppo ho notato che non sono presenti rappresentanti dei gruppi della maggioranza o, meglio, non interverranno nel dibattito.

Mi auguro ciò non sia segno di mancanza di sensibilità nei confronti del tema che abbiamo sollevato. Vi è un pezzo musicale dell'artista italiano Ivano Fossati, *La mia banda suona il rock*, che rappresenta una speranza poiché nello stesso si afferma (era l'epoca dei muri in Europa) che la musica ha il grande potere di superare i muri e di aggregare le diversità. Vorrei concludere, pertanto, con questa speranza: auspico che la nostra mozione sappia superare i muri tra maggioranza ed opposizione e che venga approvata, dimostrando con ciò attenzione per le giovani generazioni e la cultura *made in Italy*.

Certo, non bastano le parole e gli impegni generici, poiché è importante attivarsi presso l'Unione europea affinché venga adottata una direttiva comunitaria che stabilisca che il consumo dei prodotti musicali e quello di altri prodotti culturali venga trattato in maniera analoga a quanto previsto per i libri. Pertanto, occorre creare uniformità delle aliquote IVA, ma crediamo che questo impegno a livello europeo debba essere accompagnato anche da un altro impegno e mi riferisco al prossimo documento di programmazione economico-finanziaria e alla legge finanziaria. Mi auguro, pertanto, che la mozione in esame venga rapidamente approvata e che gli impegni assunti si concretizzino fin dalla prossima legge finanziaria.

Pensiamo che l'unico mezzo davvero efficace per combattere la pirateria e restituire fiato ad un mercato come quello musicale sempre più asfittico sia l'abbassamento del prezzo dei CD che devono tornare ad essere un bene competitivo.

Per tale motivo, i gruppi dell'Ulivo e dell'opposizione hanno voluto sostenere questa iniziativa portata avanti da più di 150 artisti del nostro paese per la riduzione dell'IVA sui CD musicali perché la musica possa continuare ad esistere ed essere di nuovo libera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, vorrei cogliere la sollecitazione della mozione Ruzzante, sottoscritta da diversi deputati dell'opposizione, la quale ci permette di affrontare, nella sua globalità, un nodo sotteso alla problematica individuata dalla stessa, vale a dire le politiche culturali del nostro paese, con particolare attenzione a quelle del settore musicale.

Con grande onestà intellettuale occorre dire, come ha affermato il collega Ruzzante, che le industrie discografiche italiane ed internazionali denunciano, in modo particolare nel nostro paese, una situazione asfittica ed è vero. Vi è un *trend* negativo delle dinamiche del mercato.

L'onorevole Ruzzante ha correttamente fatto riferimento all'8,6 per cento di *trend* negativo. I dati forniti dalle industrie di settore sono, però, più allarmanti di quelli evocati dallo stesso deputato Ruzzante, poiché si stima una perdita tra il 15 e il 20 per cento nel comparto e non, ahimè, una perdita del 10 per cento.

Si tratta, pertanto, di una situazione — non vorremmo essere esagerati — che sicuramente delinea uno *status* critico nel segmento di mercato e che, come giustamente Ruzzante affermava, scaturisce da una serie di concause. Indubbiamente la variabile IVA è uno dei fattori in campo, ma non è sicuramente la variabile esplicativa del fenomeno. Pertanto, forse sarebbe opportuno impostare, sin da adesso, una metodologia politica per definire un percorso di ricognizione sull'insieme di fattori che definiscono e causano la situazione di crisi.

Per quanto concerne le politiche culturali e, nello specifico, le politiche musicali del nostro paese vi è una sorta di contraddizione e di grande anomalia. Vorrei soffermarmi.

Il settore è governato, nel suo insieme, da una vecchia norma: la legge Corona del 1967. Nel 1985 fu introdotto il FUS come strumento di razionalizzazione finanziaria delle politiche allocative di risorse ed è qui che si riscontra la grande contraddizione.

Nel nostro paese, per tanti, troppi anni, ed ancora oggi, vi è una grande discrasia tra la politica culturale alta (è fondamentalmente un approccio, oserei dire, crociano) e la politica culturale bassa definita dal mercato.

Per quanto attiene alle politiche culturali alte — penso al FUS — spendiamo *grosso modo* mille miliardi ed è significativo che l'intera incidenza delle risorse allocate (circa 550 miliardi) — penso agli enti lirici nel nostro paese — sia di poco inferiore alla spesa strutturale del sottosegmento di mercato costituito dall'industria discografica, che rappresenta nel nostro paese qualcosa come 800 miliardi.

Vi è da un lato la «musa assistita», lo Stato che interviene e, dall'altro, il mercato. Da una parte, musica colta, con un

pubblico selezionato, tradizionale, con caratteristiche sociologiche molto note a chi si occupa dell'argomento ovvero un pubblico che è dotato di un grande capitale culturale, di una tradizione ormai sedimentata negli anni e, dall'altra, invece, l'universo giovanile, dove il mercato è il solo interfaccia rispetto al consumo culturale.

È evidente che questa situazione è anomala ed è non meno vero — come diceva correttamente l'onorevole Ruzzante — che c'è un problema di struttura, di conformazione del nostro mercato editoriale per quanto concerne il settore discografico. Va ricordato che da noi il settore discografico « pesa » un quarto di quello francese ed un sesto di quello inglese. Per classi dimensionali demografiche si tratta di paesi relativamente omogenei, quindi, è evidente che queste disomogeneità, queste asimmetrie nella struttura, nella composizione del mercato rinviano ad un deficit di politiche di settore. Ma quali? Credo anch'io che sia più utile e proficuo un approccio per così dire « multivariato » alla questione, altrimenti non ci capiamo e rischiamo di mancare l'obiettivo, perché l'IVA è sicuramente una delle concause, come dicevo, ma non è l'unica, è uno dei fattori in campo. L'approccio deve essere a trecentosessanta gradi.

Il problema sollevato dalla mozione Ruzzante n. 1-00086 si ricollega ad altri problemi. Come dicevo prima, è evidente la divisione tra musica colta e musica nel mercato, quindi tra enti lirici — li assumo come elemento emblematico di un approccio culturale alla musica nel nostro paese — ed il mercato, il consumo dell'universo giovanile. Ma è altrettanto evidente che, all'interno di questa discrasia, ne esistono altre non meno problematiche: le linee di frattura tra centro e periferia. Andiamo a vedere quanto si spende in Italia per i consumi musicali e troveremo dei dati piuttosto sconfortanti: la spesa *pro capite* in alcune regioni del nord oscilla tra le 18 e le 20 mila lire contro un consumo culturale musicale, in situazioni territoriali omogenee — la Sicilia, la Calabria — dove il consumo culturale, ahimè, va dalle 3

mila alle 6 mila lire. Quindi, questo è uno dei problemi che sicuramente attengono alle politiche di settore.

Per non dire di altri fattori problematici che dovrebbero indurre ad una riflessione sulle modalità delle politiche. Citavo poc'anzi il problema dello squilibrio nell'accesso al bene cultura in funzione di un capitale culturale, e questo non è un problema di poco conto. Quindi, squilibri territoriali, squilibri correlati alla variabile capitale culturale: è evidente che le politiche musicali, nel nostro paese, rappresentano qualcosa di complesso che ormai, diversi anni dopo la legge Corona, deve sicuramente essere rivisto.

Come è noto al sottosegretario e al Presidente, diversi colleghi, sia della maggioranza che dell'opposizione, hanno presentato proposte di legge quadro che ridefiniscono lo spettacolo dal vivo — e mi auguro arrivino presto in Commissione — con particolare attenzione alle politiche musicali nel nostro paese.

Il problema è quello di una rilettura semantica di ciò che è politica musicale o meglio di ciò che è bene culturale. In alcune proposte di legge correttamente si dice che la musica è un bene culturale. Ciò significa che dobbiamo sicuramente mettere in atto una ridefinizione delle politiche di settore, per cui non è più suscettibile di intervento di politica pubblica solo ciò che è musica alta — quindi, enti lirici, istituzioni concertistico-orchestrale, festival di tradizione — ma anche, come correttamente diceva l'onorevole Ruzzante, la musica « altra », laddove per musica « altra » si intendono la musica popolare e il repertorio tradizionale.

Vorrei ricordare all'Assemblea che, nella seconda metà degli anni ottanta, la presenza delle *major* nel nostro comparto di mercato non superava il 40 per cento. Oggi, secondo i dati forniti dall'industria italiana di settore, la presenza delle *major* è superiore al 90 per cento (raggiunge, esattamente, il 93,5 per cento).

È altrettanto vero — ed il sottosegretario lo sa meglio di me — che il repertorio locale italiano ha, fortunatamente, un'incidenza sul mercato del 46 per cento,